

“DALL’IRREALE CONDUCIMI AL REALE” (BU 1.3.28) LA PREGHIERA NELL’INDUISMO

Prof. Aldo Natale Terrin

Sabato 14 Marzo 2009

Testi e preghiere

NB per il lettore:

Varuna si pronuncia “Vàruna”

Agni si pronuncia “Aghni”

Vac si pronuncia vac (con la c dolce)

Svetasvatara si pronuncia: “svetàsvatara”

Bhagavad-gita si pronuncia “bhàgavad-ghita”

Bhaivara si pronuncia “bhàivara”

Pregchiere tratte dal mondo vedico e indù

A - *Pregchiere tratte dagli “Inni vedici”.*

1. La parola non è soltanto suono, non è solo intelligibilità e idea; è spirito, è l’unica parola che permea ogni cosa. E’ il suono sacro, è la preghiera. “La metafisica e l’analisi linguistica si incontrano in vac” (Panikkar).

1. *Inno alla Parola-preghiera* (RV 1, 164, 34-45)

“Ti chiedo quali sono gli ultimi confini della terra;
ti chiedo dove è il centro del mondo,
Ti domando quale sia il seme prolifico, essenza della virilità;
Ti domando dove sta il cielo più alto dove abita la Parola.

L’altare è l’ultimo limite della terra;
questo sacrificio compiuto da noi è il centro del mondo;
Soma è il seme prolifico, essenza di virilità;
la nostra preghiera è il cielo più alto dove abita la Parola.

Ciò che io sono in realtà non lo so.
Io viaggio prigioniero, appesantito dalla mia mente.
Quando il primo nato dalla verità venne da me
Io ho ricevuto di poter partecipare al sé della stessa parola.

Chi non conosce l’eterna sillaba del Veda,
quel punto estremo in cui abitano tutti gli dèi,
che cosa ha da spartire egli con i Veda? Soltanto coloro
che la conoscono si siedono qui in un’assemblea di pace.

La Parola è misurata in quattro quarti. Il saggio,
Che sa leggere al suo interno conosce queste quattro divisioni.
Tre quarti sono custodite nel segreto, non causano movimento.
La quarta parte è quella parlata dagli uomini.

2. *Le Acque della vita* (RV X, 9)

Alcuni inni sono rivolti agli “elementi naturali” che sono personificati e visti come divinità. La teoria di M. Muller sulla “mitologia della natura” è un tentativo di

spiegazione di queste divinità che nascono nel contesto dei grandi fenomeni naturali. Anche se la cosmologia vedica è lontana dalla nostra di oggi; il comprendere come i grandi elementi naturali sono importanti ed essenziali per la vita è una realtà che appartiene alla “mistica” di tutti i tempi.

O acque, sorgente di felicità,
vi preghiamo dateci vigore in modo tale che
possiamo contemplare la grande gioia.

Voi siete come madri amorose
Che desiderano dare ai figli amati.
Dateci qualcosa della vostra energia positiva.

Con il vostro aiuto desideriamo, o acque,
assistere colui che ci inviate a casa,
voi che siete la sorgente della nostra vita e del nostro essere.

Che queste acque possano dissetare la nostra sete;
esse sono divine per l'aiuto e la gioia che ci procurano.
Che possano procurarci salute e forza!

Voi acque che scorrete sopra cose preziose
E avete il controllo supremo degli uomini,
vi preghiamo, dateci il balsamo di salute.

All'interno delle acque si sa che vi è Soma
Per cui esiste i rimedi di ogni specie
E vi è Agni che porta benedizioni a tutti noi.

O acque, fornite del balsamo che guarisce
Per mezzo del quale il mio corpo sarà salvo,
venite poiché io desidero vedere a lungo il sole.

Qualunque colpa sia trovata in me,
qualsiasi errore possa io aver fatto,
se ho mentito o se ho giurato il falso,
Acque, togliete via tutto ciò da me

Ora, io sono venuto per cercare le acque,
Ora noi ci alziamo unendoci al vostro vigore.
Viene da me o Agni, ricco di latte!
Vieni e avvolgimi nel tuo splendore!

3. *Primo inno a Varuna, il re del cielo e della terra* (RV I, 25, 3-21)
Varuna è un dio “onnisciente”, un dio che vede tutto e a tutto provvede

Come un condottiero
stimola il suo corsiero
così i miei canti faranno presa
sul tuo cuore, o Varuna.

I miei desideri volano via
Cercando la felicità
Come gli uccelli

Volano al loro nido

Quando ci muoveremo
O Varuna, per chiedere pietà,
Signore dal potere glorioso
Il cui sguardo scruta l'orizzonte?

...
Egli conosce la traiettoria
Degli uccelli nel cielo;
come Signore del mare
egli conosce ogni imbarcazione

...
Egli conosce la traccia del vento
Che soffia dappertutto, in alto e potente;
Egli conosce gli dèi
che abitano nei cieli

...
Varuna, vestendo
Un mantello d'oro,
È avvolto da splendenti ornamenti,
mentre le sue guardie siedono attorno a lui

...
Di nuovo, lascia che ci rivolgiamo a te
Il nettare ti è stato portato.
Mangia come un sacerdote,
Il cibo che ti è gradito

...
Ascolta, o Varuna!
Mostraci i tuoi favori.
Avendo io bisogno di aiuto,
ho gridato a te

Signore supremo,
che fai muovere gli astri,
ascolta o Dio saggio,
quando passi sulla nostra via.

Liberaci dalle catene
Di qualunque specie.
Sciogli i nostri vincoli
Perché vogliamo vivere!

4. *Secondo inno a Varuna* (Cfr. RV, 5,85)

Mi riferisco ancora a un inno-preghiera a Varuna, considerato il dio supremo che sta in cielo e regge l'ordine cosmico (*rta*) con la sua forza (*maya*). Egli è il creatore del cielo e della terra.

“Innalzo al sovrano una grande e nobile preghiera, una profonda/
preghiera a lui gradita, a lui, a l'illustre Varuna: /
che ha levigato la terra come un macellaio fa della pelle, /
perché essa sia tappeto al sole;

Sì, che Egli possa ottenerci la fortuna,/
La prosperità, giorno dopo giorno,/
E figli di eroi per allietare il nostro cuore./

Poiché Agni, il sacrificio, il rito,/
Che tu o Signore conservi in ogni luogo
Raggiungerà il mondo celeste degli dèi!/

Che il Signore, saggio e vero sacrificatore,/
Si possa avvicinare con tutto il suo splendore/
Circondato dalla sua corona di dèi./

E qualunque dono tu scelga/
Di dare, o Signore, al tuo devoto,/
Tale dono, o Essere splendente, si realizza./

A Te, o Agni, noi ci rivolgiamo giorno dopo giorno/
A Te, che brilli nella notte, con la preghiera quotidiana/
Veniamo portando il nostro omaggio./

Poiché tu sei il Signore del sacrificio,
pastore che illumina il mondo,
che abiti potente nella tua suprema dimora./
Così come è un padre per il figlio,/
Sii per noi un accesso facile, o Agni!/
Sta con noi, o Signore, per la nostra gioia./³

B - Preghiera tratta dalle Upanishad.

Le riflessioni filosofiche si trovano soprattutto nelle grandi Upanishad e naturalmente a volte si presentano sotto forma di domande, quasi “come preghiere” o richieste di capire il senso del mondo.

7. Per esempio propongo alcune preghiere riflessioni tratte dalla *Svetasvatara Up.*

I maestri del Brahman dissero:

1 “ Il Brahman è la causa? Da dove siamo nati? Per mezzo di chi viviamo? E su chi ci appoggiamo?

O voi, che conoscete il Brahman, che ci regge, noi che ci muoviamo in mezzo al piacere e agli altri stati, ciascuno nella sua condizione.

2. Il tempo, la natura, la necessità, il caso, gli elementi devono essere considerati come la matrice dell’universo, oppure lo è il Purusa? Di fatti dall’essenza stessa dell’Atman non c’è unione possibile di tutti questi elementi con lui. L’Atman non comanda ciò che causa piacere o dolore.

11. Quando uno ha riconosciuto il Dio, tutti i legami si sciolgono; nascita e morte scompaiono nello stesso tempo in cui tutte le altre sofferenze sono distrutte. In terzo

³ Cfr. RAIMUNDO PANIKKAR (ed.), *The Vedic Experience...* cit., 329; JEAN VARENNE (ed.), *Le Veda. Premier Livre sacré de l’Inde*, Marabout Università, Paris 1967, 46.

luogo, infine, chi ha meditato su (Dio) separandosi dal suo corpo obbedisce alla sovranità universale; i suoi desideri si assopiscono, egli resta libero.

Bhagavad-gita canto X e canto XI: sono due canti costruiti tutto intorno alla preghiera e alla lode di Vishnu e dunque hanno un particolare valore. L'XI canto poi è il canto in cui Krsna si manifesta ad Arjuna in tutto il suo splendore.

8. Preghiera/rivelazione presa dalla *Bhagavad-gita* (cap 12 vv. 6 e ss.)

Qui però scelto un testo preghiera/rivelazione preso dal 12 capitolo e riguardante le diverse forme di rapportarsi al Dio, di lodarlo e di procurarsi dunque il *moksa* (la liberazione). Si tratta dei
“ diversi modi di accostarsi a Dio”:

6. Ma di coloro che in me ripongono tutte le loro azioni,
che a me sono devoti, con dedizione incessante su di me meditano
e prestano atto di culto,

7. di costoro, i cui pensieri sono rivolti a me, io sono il liberatore;
li libero immediatamente dall'oceano della connessione delle esistenze,
esistenze che sarebbero votate a morte, o Partha.

8. In me solamente riponi l'animo tuo,
in me fa che il tuo intelletto dimori; in me soltanto tu dimorerai,
allora non soffrirai più di insicurezze.

9. Se poi non sei capace di fissare il tuo pensiero su di me
Stabilmente, cerca almeno di attingermi con l'esercizio
Della concentrazione, o Dhanamjaya.

10. Se sei incapace anche di questo, dell'esercizio di concentrazione
Fa in modo che la tua opera sia a me rivolta;
anche compiendo azioni,
se hai me come fine, potrai ottenere il compimento.

11. E se tu non sei capace di fare neppure questo,
puoi cercare rifugio nell'azione offerta a me,
con il tuo sé sottomesso, rinuncia al frutto di ogni azione.

12. Migliore è la conoscenza che la pratica della concentrazione,
però alla conoscenza è superiore la meditazione,
alla meditazione è superiore la rinuncia al frutto dell'azione,
e alla rinuncia segue immediatamente la pace.

...

15. Colui dal quale il mondo non è agitato e che non si agita
a causa del mondo, colui che è libero da gioia e da collera,
da paura e da agitazione, questi è a me caro.

NB Partha: figlio di Prithi la madre di Arjuna

SHIVAISMO DEL KASHMIR (IX - XIII SEC.)

Lo Shivaismo è uno dei movimenti più complessi e difficile a definire. Si può dire che brevemente che parte dal corpo e si lega con le energie del corpo e del cosmo. Il tantrismo fa parte integrante di questa corrente che in qualche modo “mistifica il corpo” in senso positivo come anche in senso negativo. Nel contesto di questo movimento l'autore più conosciuto è Abhinavagupta con il *Tantraloka* e la sua teoria estetica, di cui però qui non parliamo.

9. Qui prendo un brano tratto dal “*Vijnana-bhairava tantra*” . Bhairava è il signore **Shiva** nella sua forma feroce che porta verso la distruzione di ogni cosa. Ci sono molti templi a Katmandu e in genere nel Nepal.

La dea disse:

O Dio, tutto ciò che trae la sua origine dall'Agama (rituali rivelati) mi è stato rivelato integralmente (...)

E tuttavia, o maestro supremo, il mio dubbio non è ancora sciolto. Qual è o Dio l'essenza in cui consiste l'energia di tutti noi? O ancora come può risiedere sotto l'aspetto differenziato di un'unità o trovarsi differenziata nel supremo Bhairava? (...) Come può consistere in una triplice energia?

(...)

O Signore accordami la tua grazia e dissipa interamente il mio dubbio o Bhairava.

Bene, mio amato, la tua questione forma la quintessenza dei tantra (...). Tutto ciò che si dichiara forma composta appartenente a Bhairava deve essere considerata una fantasmagoria, un'illusione magica, un sogno, il miraggio di una città di gandharva nel suo deficit di sostanzialità (...)

Tutte le varie concezioni di bhairava non sono che dei piccoli tentativi ad uso dei fanciulli e degli uomini non ancora risvegliati: hanno lo stesso scopo delle caramelle di una mamma. La loro descrizione non ha altro scopo che di far progredire l'aspirante.

La felicità provata come sua propria nel più profondo di sé non è affatto sottoposta al pensiero dicotomico. Essa sfugge alle esigenze del tempo e del luogo così come alle specificazioni dello spazio. Nell'ordine della verità assoluta, non può essere detta e dimora ineffabile. Questa è l'espressione della pienezza, la Bhairavi (energia) del sé di Bhairava.

Poi vi è una serie di riflessioni sul mantra “OM” che appaiono molto significative per il processo di cosmizzazione e unificazione nel tutto che ne può conseguire e che porta alla liberazione (*moksa*). Ne riporto alcune:

“ Se si recita la sillaba sacra AUM o ogni altra formula che evochi il vuoto che si trova alla fine delle sillabe, per mezzo di questa energia del vuoto, o Bhairavi, si attinge la vacuità”

“Bisogna concentrarsi sull'inizio o sulla fine di un qualunque fonema. Per la potenza del vuoto, quest'uomo divenuto vuoto prenderà forma di vuoto”.

“ Seguendo attentamente i suoni prolungati degli strumenti di musica, se lo spirito non si interessa a

niente altro, alla fine di ciascun suono, ci si identificherà con la forma meravigliosa del firmamento supremo.

“Occorre evocare lo spazio vuoto nel suo proprio corpo in tutte le direzioni nello stesso tempo. Allora per colui che gode di un pensiero libero da ogni dualità, tutto diventa spazio vuoto”.

“O bella dagli occhi di gazzella! Che si evochi intensamente ogni sostanza che forma il corpo come penetrata di etere. Questa evocazione diventerà allora permanente”...

VISHNUISMO DEL BENGALA (XV SEC IN AVANTI)

Del Vishnuismo del Bengala porto due testimonianze di due grandi santi e mistici: **Kabir** e **Tukaram**

L'amore puro di Kabir.

Si tratta di un inno al Signore, da cui prendo alcune strofe. Kabir è un grande santo e un grande letterato del XV sec. Egli scrive in lingua hindi. E' uno dei più grandi poeti dell'India medievale. E' uno dei nomi più venerati di tutta la tradizione indù fino ai nostri giorni. E' vissuto a Benares. Non ha lasciato scritti, ma soltanto parole che poi i discepoli tramandarono. La sua fede era a cavallo di due tradizioni: quella indù e quella islamica. Non conosceva i testi vedici, così come non conosceva il Corano, ma si rifiutava di parlare di “due religioni” (indù e musulmana). Affermava che Allah e Rama non sono che un solo Dio. Per questo egli è stato considerato un campione del sincretismo “indumusulmano”. E' ancora oggi il più popolare di tutti i santi dell'India. Sia Mahatma Gandhi che Tagore lo ammiravano molto⁴.

10. Inno di Kabir

1. Io sono consegnato a Te, mio perfetto sposo

2. Se la tua immagine entra in me attraverso i miei occhi, allora chiudo subito gli occhi per catturarla,
io non vedo niente altro che Te e Ti nascondo a ogni altro sguardo.

3. Niente mi appartiene, tutto ciò che possiedo è tuo,
ciò che ti do ti appartiene già: che importa a me?
(...)

6. Io ero partito alla ricerca della felicità, e la sofferenza mi è venuta incontro,
allora io dissi “va, felicità nella tua casa, io non conosco più se non la verità e la sofferenza”

7. Sono pronto ad accettare l'inferno: non è questo che temo,
senza di Te, mio beneamato, non ho bisogno del paradiso!

8. Se voi siete in grado di riconoscerlo come l'Unico, allora voi sapete tutto,
ma se voi non sapete riconoscerlo come l'Unico, tutta la vostra scienza non è che ignoranza!
(...)

⁴ Cfr. ANNE MARIE ESNOUL (ed.), *L'Hinduisme. Textes et tradidions sacré*, Fayard Denoel, Paris 1972, 583-597.

10. Finché la devozione non è disinteressata, il culto è vano,
Dice Kabir, come potrà l'anima incontrare il suo Signore che ama puramente?

Turakam (1598-1650) è un altro maestro e santo della regione maratha. Il suo mantra comunicato in sogno era: "Ram, Krshna, Hari" tre dei nomi più importanti per invocare Vishnu. La leggenda racconta che Vishnu stesso - servendosi del suo uccello mitico Garuda - sarebbe disceso dal cielo e alla sua morte, con le sue ali l'avrebbe portato in cielo, nelle dimore celesti.

11. "Salmo del Pellegrino" di Tukaram

In questo inno è interessante vedere come l'antico tema del *samsara* si impone con forza alla riflessione del pio pellegrino. Da ricordare che Narayana è un altro nome per Vishnu.

Quanto sofferenza durante il ciclo delle mie vite!
Prima di essere feto nel seno di mia madre,
otto milioni e quattrocento mila volte
sono uscito attraverso la porta della nascita;
ed eccomi qui misero e mendicante!

Eccomi, dipendente da una mano straniera,
come stretto da un filo tenace la somma delle mie vite mi lega,
il legame dei miei atti mi stringe;
mi tormento sotto il peso della loro forza.

Niente per riempire il mio ventre, niente riposo,
non ho alcun posto destinato a me nel villaggio
Senza forza e senza speranza, ecco così sono
O mio Dio.

Età senza numero mi hanno visto in questo stato,
non so quante altre sono quelle che ancora verranno.
Non c'è punto di arresto. Il movimento ricomincia,
anche alla fine del ciclo, non c'è alcun cambiamento per me.

Chi porterà i miei mali?
Chi farà suo il mio pesante fardello?
Il tuo nome è ciò che rimane sul fiume del mondo,
Tu corri in aiuto di colui che ti invoca.

E' ora che tu venga da me correndo,
lo sono, o Narayana, un povero nel bisogno.
Non guardare alle mie colpe
O Dio mostra la tua grande pietà!⁵

⁵ Cfr. ANNE MARIE ESNOL (ed.) *L'hinduisme..cit.*, 598-601.